



> 12 settembre 2026 alle ore 0:00

Secondo trimestre: le ore lavorate (+1,3%) crescono più del Pil

Costruzioni e servizi su,
in chiaroscuo l'industria,
frena l'agricoltura

Istat**Giorgio Pogliotti**

Nel secondo trimestre le ore lavorate segnano una crescita dello 0,3% rispetto al primo trimestre e dell'1,3% in confronto col secondo trimestre 2025, con un andamento migliore rispetto al Pil che nello stesso periodo è aumentato dello 0,2% in termini congiunturali e dell'1% in termini tendenziali.

La fotografia scattata dall'Istat del secondo trimestre 2026, dopo il rallentamento del primo trimestre, evidenzia una crescita tendenziale del numero di occupati che raggiunge 24 milioni 447 mila unità (+246 mila sul 2025): resta un ampio gap di genere con 13,9 milioni di uomini e 10,4 milioni di donne (sono un milione in più rispetto all'inizio delle serie storiche del 2004). Il tasso di occupazione sale al 63,4% (+0,7 punti in un anno) e dopo la flessione tendenziale del trimestre precedente, torna a crescere l'occupazione tra i dipendenti a tempo indeterminato (+155 mila unità), proseguono, con ritmi più contenuti, l'aumento di occupati indipendenti (+123 mila) e il calo dei dipendenti a termine (-33 mila). La crescita dell'occupazione a tempo pieno (+345 mila) compensa il calo del part time (-99 mila). Prosegue, a ritmo meno intenso del primo trimestre, la riduzione del numero di disoccupati che si attesta a 1 milione 534 mila (-167 mila in un anno); il tasso di disoccupazione scende al 5,9% (-0,7

punti). Dopo due trimestri di crescita, diminuisce il numero di inattivi che scende a 12 milioni 54 mila unità (-140 mila), il calo riguarda quanti non cercano lavoro e non sono disponibili a iniziarne uno (-273 mila), mentre crescono le forze di lavoro potenziali (+133 mila). Il tasso di inattività scende al 32,5% (-0,3 punti): la riduzione è trainata dal calo degli scoraggiati (-107 mila), che non cercano un impiego perché ritengono di non riuscire a trovarlo, e da quanti non cercano lavoro per motivi familiari (-194 mila).

Tornando alle ore lavorate, la crescita sia tendenziale che congiunturale nel secondo trimestre avviene in modo disomogeneo tra i settori: bene i servizi (+0,5% rispetto al primo trimestre e +1,6% sul secondo trimestre 2025) e le costruzioni (rispettivamente +1,2% e 1,9%), l'industria frena nel confronto congiunturale (-0,3%) e cresce nel tendenziale (+0,6%), segno meno per l'agricoltura (-1,7% nel confronto congiunturale e -1,4% nel tendenziale). Invita a leggere i numeri Istat anche in relazione agli ultimi dati Eurostat sulla produttività del lavoro, il presidente di Adapt, Francesco Seghezzi, da cui risulta per l'Italia nel secondo trimestre una diminuzione di circa lo 0,4% della produttività per occupato, uno dei soli tre valori negativi nell'Unione europea (con Irlanda e Romania).

Nella media Ue la crescita della produttività per occupato è di circa l'1%. «Guardando alle ore, se il Pil italiano aumenta dell'1% mentre le ore impiegate per produrlo crescono dell'1,3% - aggiunge Seghezzi -, la produttività oraria italiana risulta sostanzialmente in lieve diminuzione, attorno allo 0,3%. Nell'Ue le ore lavorate aumentano invece dello 0,8% e il Pil dell'1,4%, per una produttività oraria che, sulla base di questi due dati Eurostat, si stima in crescita di circa lo 0,6%». Dunque anche se il dato sull'occupazione «resta positivo», sottolinea Seghezzi, «fatto positivo per un Paese che continua ad avere un tasso di occupazione molto più basso della media europea», questi numeri mostrano anche «il limite del modello di crescita italiano: stiamo aumentando il prodotto aumentando la quantità di lavoro utilizzata. Mediamente, ogni ora di lavoro genera meno prodotto rispetto ad un anno fa».

Un impatto lo sta avendo la modifica del sistema produttivo, col maggior peso dei servizi a basso valore aggiunto. Le previsioni Excelsior su settembre-novembre sono di 1,5 milioni di entrate programmate dalle imprese, il 65,6% nei servizi, il 26,5% nell'industria (comprese le costruzioni) e il 7,9% nell'agricoltura. Il presidente di Uniocamere, Andrea Prete, sottolinea un nodo critico ormai



> 12 settembre 2026 alle ore 0:00

strutturale: «la difficoltà di reperimento dei profili ricercati, che resta elevata al 44%». La risposta passa per «un orientamento mirato sui profili del futuro e il sostegno alla filiera del-

la formazione professionalizzante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adapt: cala dello 0,4% la produttività per occupato, uno dei tre valori negativi nell'Ue